

A 16 - 4 - 42

M. D. Faloci Pulignani

BIBLIOTECA COMUNALE	Sala	A
	Scaffale	16
	Palchetto	4
	Numero	42

IL VICARIATO DEI TRINCI

A 16 4 42

IL VICARIATO DEI TRINCI

La storia della famiglia Trinci di Foligno, una delle più celebri dell'Umbria, resta ancora a farsi, sì per la grande copia dei documenti messi a luce in questi ultimi tempi, sì per quelli molto più numerosi conservati negli Archivi e nelle Biblioteche (1). Una *Istoria della Famiglia Trinci* scrisse nel 1638 *Durante Dorio da Leonessa* e condusse a termine verso il 1647 (2), ma la sua diligenza e la sua probità scientifica non sono più sufficienti oggi, in cui, per le grandi facilità nelle indagini e nelle ricerche, il suo lavoro resterebbe duplicato e triplicato e per mole e per importanza.

I Trinci rappresentavano in Foligno il partito guelfo, e Nallo Trinci che se ne pose a capo, iniziò il suo governo così: *Populus elegit in capitaneum populi Nallum domini Trincie, et ceperunt palatium populi cum turri etc.*, (3). Fu dunque plebiscitario l'inizio della potente dinastia, la quale governò Foligno e le vicine terre e città dal 1305 al 1336 col titolo di Gonfalonieri e Capitani del popolo, dal 1336 al 1439 col titolo di Vicari Pontifici. Ecco la loro successione (4).

(1) Vedi in proposito quanto scrisse il Degli Azzi nel *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* (XIV, 259-304) nel lavoro: « *I Gabrielli di Gubbio, e i Trinci di Foligno nella Storia della Repubblica Fiorentina* ».

(2) *Istoria della famiglia Trinci, nella quale si narrano l'Origine, Genealogia, Domini, Dignità e Fatti di discendenti da essa*, ecc. Foligno, Alteri, 1638. Cfr. p. 255.

(3) *Cronaca di Bonaventura di Benvenuto*, Ad annum. MURATORI. *Antiq. Italiae M. A. E.* Ediz. Milano, 1741, tom. IV, col. 143. TARTINI. *Rerum Italicarum Scriptores*, Tom. 1, col. 856. FALOCI PULIGNANI. *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*. Vol. II, p. 346.

(4) Dal Dorio la estrasse il LITTA. *Famiglie celebri italiane*. Milano, 1831, dispensa 6, ove è un riassunto assai chiaro della storia del Dorio.

1. Nallo dal 1305 al 1321.
2. Ugolino dal 1321 al 1338.
3. Corrado I dal 1338 al 1343.
4. Ugolino I novello dal 1343 al 1353.
5. Trincia dal 1353 al 1377.
6. Corrado II dal 1377 al 1386.
7. Ugolino III dal 1386 al 1415.
8. Nicolò dal 1415 al 1421.
9. Corrado III dal 1421 al 1439.

Sebbene sudditi del Papa e Vicari pontifici, (1) i Trinci non lasciavano occasione per rendersi autonomi ed affatto sovrani: onde, quantunque guelfi, ed appoggiati dai guelfi dell' Umbria, e pur avendo per base giuridica del loro dominio le concessioni dei Papi, spesso si dimenticarono di questa loro origine, e si posero in opposizione con essi. Scomunicati e ribenedetti più volte, ora con la Chiesa, ora con i Ghibellini, ora con i Frati e con le Monache, (2) ora fra le turpitudini e i vizi, ora con gli artisti, (3) ora con i malfattori: essi condussero sempre una vita fortunosa ed agitata, che poi, dopo tante cattiverie, e dopo tante sommosse popolari, li condusse ad una completa rovina.

Il territorio ad essi soggetto non fu sempre lo stesso; cresceva, diminuiva, secondo la loro abilità, secondo l'umore

(1) Prima che i Trinci si legassero al partito Guelfo, erano Ghibellini e seguaci dell' Impero. Corrado Trinci nel 1268 fu Capitano Generale di 40 Galere pisane in favore del figlio dell' imperatore Corrado II (Dorio, p. 187), e forse fu esso quel *Messer Corradu Trinchij* che il Re Enzo lasciò suo Vicario in Sardegna, e che nel 1267 combatteva in Toscana per Corradino figlio di Corrado imperatore (*Archivio Storico Sardo*, Cagliari, 1905, vol. I, p. 404-410). Ciò dimostra la stima che godeva questa famiglia sin dal sec. XIII.

(2) Per i rapporti dei Trinci con i Frati Minori, vedi *Miscellanea Francescana*, VI, 97-123. Per i rapporti che ebbero con S. Caterina da Siena, vedi le lettere CCHII-CCHIII dell'edizione del Tomaseo, quella a *Mona Iacoma di Messer Trinci de' Trinci da Fuligno*, ristampata nel 1884 a Modena dal Cerutti, e quella dal medesimo ristampata nella stessa città nel 1889 scritta a *Messere Trinci di Trinci da Foligno e a Corrado suo Fratello*.

(3) Vedi il mio libro *Le arti e le lettere alla Corte dei Trinci*, Foligno, 1888.

dei popoli. Una volta comprendeva anche Assisi, una volta si estendeva fino a Leonessa negli Abruzzi. Il documento che pubblico è del 1421, ed è una specie di censimento militare, delle terre, delle fortezze, degli stipendiati che ereditò Corrado Trinci ultimo Signore di Foligno, allorchè, in mezzo a condizioni veramente impressionanti, prese in quell'anno le redini del potere. È bene conoscere come fu che egli saltò al governo, e mi servo delle parole rozze, ma scultorie, colle quali Parruccio Zampolini raccontò quelle scene tremende, che si può dire accaddero sotto i suoi occhi. Ecco cosa egli racconta nel lungo suo brano:

Et perchè meglio se intenda la dicta novella, è da sapere che al tempu de Curradu delli Trinci signior de Fuligne per la Chiesa de Roma, che fo signiore dopo messer Trinci, nacque in una villa de Fuligne chiamata Rasiglia unu villanu che nella sua adolescentia fo chiamato ser Pasquale da Rasiglia, lu quale venne tanto in gratia delli Signiuri per sue executioni, martorij, asasinamenti, homicidia et altru malfare per piacere delli Signiuri, che fece richeza, famiglia et torre ad Rasiglia et parenteze più che non li se convenivanu. Et poi venne in hodiù de Curradu delli Trinci signiore, deque lu spodestò de offitii et tolseli parte delle sue richeze et remase in contumacia dellu signiore ipsu et sua famiglia. Havia intra l'altri dui figliuoli unu chiamato ser Pietri e l'altru Nanni et certi altri suoi neputi, nore et altra famiglia minuta; lu quale ser Pietri pigliò per moglie la figliola de Nicola de Catagnione della fratta de Trievi gintildonna et bellissima giovane et habitavanu in Fuligne, poco in gratia delli Signuri. Et dopo la morte de Ugolino signiore remaseru tre figlioli legittimi cioè Nicolò, Corradu et Bartolomeo; pigliò la signioria Nicolò che credo era de più tempu. Ecco delle cose occulte non se potè bene giudicare, fo crisu per alcuni che Nicolò signiore richedesse la dicta donna de ser Pietri de fornicatione per bellezza, et per piacerli armise in statu lu dictu ser Pietri, et restituili lo suou et fecelu castellanu della Rocca de Nocea, la più bella Rocha et la più forte che avesse, et dove haviua lo più dello suo thesauru. Et juntu el tempu de 1421 de jennaru lu dictu Nicolò fece ordenare una caccia nelle silvi circostanti ad Nocea, dove venne Nicolò et Bartolomeo delli Trinci, Berardo de Redolfo da Camerinu quinquatu del dictu Nicolò et signiore de Camerinu, et certi nobili de Matelica et nobili de Fabriano et altri gentilomini, et fatta la caccia se redussero in Nocea. Lo dictu Nicolò saleva su in su la Rocha

donde era castellanu lu dictu ser Pietri, et lu dictu ser Pietri per consigli del diabolu havia ordinatu collu dictu suo nipote et de Nanni suo fratellu et cierti altri quel che sequio, che giunti quisti, lu dictu ser Pietri con certi altri ucciseru Nicolò et Bartolomeo delli Trinci et ficiru presione Berardo signiore de Cammerinu sopra dictu et cierti altri, et morti misero le corpora tun archa, et li prisiuni misero in una volta de sotto. Et quando li dicti morti et prisiuni non tornaro già in Nocea allora crebbe el suspetto della dicta cosa, et perchè se vidiva che tiravano su nella torre per corda certa robba et cose da vivere. Allora fu scriptu a Curradu fratellu dellu dictu Nicolò la brotta novella. Corradu mandò subbitu per Bracciu da Montone grande caporale de multa gente, et ipsu subbitu venne con multa gente a Nocea, Curradu con gente de utte sue terre, Redolfo de Cammerinu con multa gente; et la morte del dictu Nicolò et Bartolomeo fo de sabatu dì ij de jennaru et non se indutò tre dì che fo circondata la dicta rocha de Nocea d'entorno de multa gente et fodiru da vivere, et vedendo quilli della rocha haver mal factu ser Pietri, lu fratiellu, lu nepote, la moglie et tutte suo' cose et alcun altro che lu volse seguitare, se ridusseno in una torre et l'altri remaseru fore mal contenti dellu tradimentu, et li più prestaru agiutu a quilli de fore et subito fu havuto lu circuitu et poi quilli de sopra vedendo essere perduti, ser Pietri uccise la moglie et gettola ju della torra et poi ipsu desperandose de perdunu se lasciò cadere de una delle torre che debbè morire nanti meza via, et questo per non stentare in mani delli suoi nimici, si che fo unu secondu juda, li altri non se ne volzero gettare, riendése alla misericordia de Bracciu; et junti fuoru tutti missi alla morte chi in quel loco et chi menati a Fuligne a murire. Ser Pasquale con tutta altra sua famiglia lo sapperu ad talhora che ussiero de Fuligni, overo de Rasiglia et fugiru a Orzanu, et per paura de Corradu Trincia et de Bracciu non fuoru assecurati, et perchè le strade se guardavanu fuoru subbitu prisi et menati a Fuligni et prisini quanti ne fuoru potuti trovare de sua famiglia maschi et femine perfine alle femine prene, tutti misi allu tagliu de ferru in Fuligne et nella contrada della Croce. Manentischu da Trievi che stava per podestà de Nocea fugiu de notte per arvenire a Trievi, fo preso per via et armenatu a Fuligni et muzuli et capu a lui et ad unu suo figliolu, et fo andatu a Trievi dellu quale era signiore Curradu predictu et tratti de Trievi predictu fo dictu Manente, et Nicola delli dicti gentilomini de Trievi et tutta loro famiglia et la moglie dellu dictu Manentischu et quanti ne possietteru avere et menati a Fuligne eranu morti et più altri che parve al dictu Corradu esser a lui malivoli, si che fo dictu che inter maschi, femine, vecchi et juveni et femine gravide fuoru più de cinquanta li morti per questa vendetta, sicchè alcunu disse che in grande spatium

della dicta contrada de Fuligne dove questo fo fattu non sece potia dare unu passu che non venesse postu el piede nello sangue, cervella, budella et mani o membra delli dicti morti. Et infine remase la signuria et lu dominiu a Curradu delli Trinci de Fuligni.

De po' cierti dì et misi, venivanu da Fuligni de quilli che eranu stati ad s' fatte occisioni per la vendetta delli dicti signiuri, et più numero diceva chi più de reto veniva et alcunu disse che per scripta facta per alcunu che li morti chi de ferru chi de focu chi de fame et chi appichati eranu più de trecentu et fo dictu che trentasei bestie asinine insieme givano per Fuligni carche delli morti perchè fussero ben viduti et alcuna femina gravida dello seme de nocenti sece aspettava fine al partu per uccidere el figliolu ch'è faciva et come era natu lu facivanu morire de fame » (1).

Questo ricordava un cronista spoletino. Era concorde, in Gubbio, Ser Guerriero, che scriveva così: « L'anno 1421, del mese di genajo, Nicolò et Bartolomeo Trinci signori de Fuligne et de Nociera, foro morti da uno loro castelano de Nociera, cittadino de Fuligne: fo dicto l'avea factu perchè uno de quelli signor, usava con la moglie. Corado Trinci et el signore Braccio li andaro a campo; el quale non posendose tenere più, butò de su de la torre prima la moglie et el figliuolo, da poi se butò lui. Foro tucti soi parenti et amici, chi per uno modo et chi per un altro, morti et facta grandissima crudeltà » (2).

Avuta Corrado in modo così tragico ed inopinato « la signuria et lu dominiu », non avendo mai preveduto di dover essere a capo della Casa sua e Signore di Foligno, uno dei primi suoi atti fu quello di conoscere il vero stato delle cose, onde fece fare un diligente inventario di tutte le sue forze, chiamiamole così, inventario che tuttora si conserva nell'Ar-

(1) SANSE A., *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*. Parte I, Foligno, 1878, p. 150-162.

(2) *Rerum Italicarum Scriptores*. Nuova edizione. Città di Castello, 1902, Vol. XXI, p. IV, pag. 41.

chivio del Comune (1), e che, per la storia di quella famiglia e di quei tempi, è di molto interesse. Esso è intitolato così: « *In nomine Domini Amen. MCCCCXXI. Tabula omnium officiorum et fortellitorum magnifici Domini nostri Corradi de Trincis etc. ut infra patet. Imprimis ...* ». Si compone di due parti: nelle prime dieci carte di esso leggesi l'elenco di tutti gli uffici civili che dipendevano da Corrado: Podestà, Cancellieri, ecc. e di tutti gli uffici militari, come castellani, custodi, soldati, ecc. Dalla undecima carta alla fine leggesi il nome di tutti quelli che furono eletti a tali uffici, la data della elezione, la durata della carica, lo stipendio, il numero degli stipendiati, ecc. Tale registrazione però è assai breve, e va solo dal 1421 al 1424, anzi, in qualche luogo è incompleta, e in qualche caso manca del tutto. Maggior lacuna sta in questo, che manca quasi affatto la parte che riguarda Foligno, la piccola Capitale del loro Stato, ove sarebbe stato molto interessante conoscere quanta parte di autonomia i Trinci avessero lasciata al Comune, e quanta parte di giurisdizione avessero essi sulla nomina del Podestà, del Cancelliere, degli altri magistrati cittadini, quale fosse la forma e la forza con la quale provvedevano alla difesa militare della città, ecc. Vi è, sulla fine del libro, una pagina che riguarda il Podestà di Foligno, ma essa è di altro tempo, e, sibbene interessante, apparisce come un'aggiunta.

Però questa *tabula*, sebbene incompleta, per le molte notizie e indicazioni topografiche, cronologiche, storiche che contiene, è di molta importanza, e merita la stampa. Il Dorio la conobbe, e se ne valse, ma non ne ricavò tutte le particolarità che essa presenta (2): anche l'avv. Bragazzi dovè consultarla, allorché tentò una ricostruzione geografica del *Vica-*

(1) Ha il n. 237, ed ha il seguente titolo: *Liber officiorum tempore Corradi de Trincis, 1421*. È un volume cartaceo, in foglio di 130 c. non numerate, bianche in gran parte, rovinato dall'acqua nella parte superiore, e rilegato con poco ordine, mancando anche di qualche foglio.

(2) Op. cit. pag. 210.

riato di Foligno, il quale egli però immaginò nel tempo in cui i Trinci avevano il dominio di Leonessa e di Assisi, il che fu prima del 1421 (1). Malgrado questo, la loro potenza e il loro prestigio ancora si mantenevano, assai grandi in quest'anno e questo e quella sarebbero certamente cresciuti, se Corrado nell'ultimo periodo fosse stato più virtuoso e più fedele. Anzi, come il cardinale Albornoz aveva potuto conciliare per il passato con i diritti Sovrani del Papa le ragioni autonome o quasi autonome del piccolo principato, così questo, a tempo di Eugenio IV, sarebbe potuto coesistere col dominio della Chiesa, e crescere anche di importanza, se Corrado Trinci non avesse abbandonato le tradizioni guelfe, che avevano dato l'essere alla famiglia, se avesse trattato meglio i suoi sudditi, e se non avesse infine provocato lo sdegno di quel Pontefice, di cui erasi scordato che era il rappresentante.

Bisogna dire che Corrado volle proprio finire, poiché, poco prima della sua rovina, egli aveva tentato un'ultima risorsa, deputando una Commissione che a suo nome si fosse recata al Papa, gli avesse chiesto perdono, e lo avesse restituito nei suoi diritti, sotto certi patti e condizioni pubblicate dal Theiner (2). E il Papa perdonò, e il 19 marzo 1436 lo assolse, e lo ripristinò nel suo ufficio di Vicario Pontificio. Ma Corrado continuò ad imperversare, e furon tanti i di lui soprusi, il suo malgoverno fu tale, che dopo tre anni perdette tutto. Il cardinal Vitelleschi nel 1439 gli tolse con un forte esercito il dominio, e nel 1441 egli ed i suoi, per ordine del Papa, perdettero la vita.

La statistica del 1421 non corrisponde con quella che del territorio dominato dai Trinci dà il Dorio, ma sarebbe troppo lungo, e non molto facile, segnalarne tutte le differenze, ba-

(1) Vedi la carta geografica da lui inserita nel *Compendio della Storia di Foligno*. Foligno, 1858, ove dei Trinci parla alle pagg. 19-26.

(2) *Codex diplomaticus S. Sedis*. Roma, 1862, vol. II, pagg. 331-333. Il documento, ignoto al Dorio, è uno specchio fedele dei rapporti tra il Papa e Corrado Trinci.

stando ricordare che il Dorio fa l'elenco di tutte le città e terre e castelli che in una o in un'altra epoca furono dominati dai Trinci, mentre l'elenco che qui si pubblica si riferisce al solo 1421, e, più precisamente, al gennaio di quell'anno, in cui avvenne la tragedia di Nocera e la carneficina di Foligno. In quell'anno Corrado volle conoscer se tutti i suoi dipendenti erano fedeli, e li rifermò quasi tutti nei loro uffici civili, giudiziarii, militari, mantenendo a tutti i diritti, le consuetudini, gli stipendi. Singolare risulta da questo elenco il dominio che egli trovò e conservò a Piediluco, a Miranda, a Polino, e alle terre Arnolfe, benchè così separate e distanti da Foligno. Altre particolarità lo studioso troverà leggendo una dopo l'altra le singole annotazioni, le quali in gran parte ripetono le medesime formole, ma sono state integralmente stampate, perchè parecchie di esse presentavano delle varianti molto notevoli.

Talvolta in questo documento si legge che il magnifico Messer Corrado faceva le sue nomine *per literam*, il che mi ha dato occasione a far ricerche sui formulari, sulle patenti, sulle nomine con le quali egli sceglieva i Podestà, i Cancellieri, i Vicarii, i Castellani ecc. Da questo documento rilevasi anche che egli — e certo i suoi antenati prima di lui — tenne un ufficio regolare, una Cancelleria, dove tutto si scriveva e si registrava. Una prova se ne ha in questo stesso documento, dove, al num. 8, nelle indicazioni relative alla Rocca di Surrifa, si parla di un altro registro, « *ut patet in alio registro* ». Il che significa che l'antecessore di Corrado, Nicolò Trinci, aveva anche egli il suo elenco di castelli, di ufficiali, di stipendiati, eguale certo all'elenco presente. Durante Dorio (1) ebbe a sua disposizione anche un « *Reges. Brev. Pate. Epist. DD. de Trinciis a. 1396, 1397, 1398 Ser Nicolai Ser Nic. de Rampis Ca.cel. Com. Fulg.* » registro che sarebbe stato preziosissimo, ma che ignoro dove oggi si trovi. Chi potè

(1) Pag. 183.

avere in mano un vero registro della Cancelleria di Corrado Trinci, riferibile al periodo 1421-1439, fu l'eruditissimo arciprete Bartoloni Bocci, che descrisse il volume come un « *minutario del celebre Ser Benedetto Rampeschi Notaro Cancelliere e Segretario di Corrado Trinci Principe e Signore di Foligno* » (1). Abbiamo quindi due Cancellieri dei Trinci, Ser Nicola di Nicolò Cancelliere di Ugolino Trinci, e suo figlio Ser Benedetto Cancelliere di Corrado. Il Bartoloni chiama *celebre* Ser Benedetto Rampeschi, forse per la fine tragica che fece, appena la truppa del card. Vitelleschi era entrata in Foligno e avea fatti prigionieri i Trinci, fine che vien descritta così: « *Multissimi Folignati, andarono con grand'impeto nella casa del Cancelliere e Segretario d'esso Corrado che si chiamava Ser Benedetto figlio del soprannominato Ser Nicolò Rampeschi, ch'era famigliarissimo e mezzo Padrone de i Trinci: ma molto odiato nella Città; gli saccheggiarono la Casa, e lo fecero prigioniero con Gio Tomaso suo Fratello, et il d. Capitano Giacomo suo figlio, conducendoli legati nel Cassaro o Rocca di Foligno, et in esso luogo l'occisero tutti tre con l'accetta; e perchè quest'occisione fecero senza il Legato; quei Folignati ne pagarono 4 milla fiorini di pena* » (2).

È quindi a questo infelice Ministro di Corrado Trinci che devesi l'inventario del 1421, aggiornato da lui o da altri per suo ordine (perchè non è tutto della stessa mano) sino al 1424, con una postilla — la vedremo — relativa ai Podestà Folignati del 1427. Perchè dopo il 1424 Ser Benedetto abbia smesso di continuare in questo codice le sue annotazioni, io non so congetturare.

Per fortuna però, se non abbiamo il Registro di Ser Nicolò (1396-1398) consultato dal Dorio, nè quello di suo figlio Ser Benedetto (1421-1439) studiato dal Bartoloni, nella biblioteca del Seminario di Foligno si conserva un registro origi-

(1) Vedi il mio scritto *Le antiche cartiere di Foligno*. Firenze, 1909, pag. 7.

(2) DORIO, op. cit., pag. 226.

nale dei Trinci, che va dal 1383 al 1384, e che è pregevolissimo, anche perché, malgrado il breve periodo biennale che abbraccia, è il più antico di tutti (1). Da esso rileviamo come funzionava quell'ufficio, l'importanza che avea, le formule che vi erano in uso, l'estensione dell'autorità politica di quei Vicari pontifici. Il Cancelliere di Corrado e di Ugo- lino Trinci, dal 21 maggio 1383 al 5 agosto dell'anno seguente, vi registrò cinquantatre documenti di natura politica, ma certo ve ne mancano parecchi, poiché alcune carte del codice sono state sottratte. Trattasi di nomine di Podestà, di salvacondotti, di lettere ricevute da autorità diverse, ivi trascritte, di risposte, ecc., formando un vero codice diplomatico, per la storia di quel principato assai interessante. Nel volume del 1421 manca un esemplare di nome, una patente fatta da Corrado, dopo quell'anno: ma queste patenti del 1383 e 1384 debbono essere gli esemplari, sulle quali furono scritte le posteriori, e ci rivelano una cosa alla quale non è stata ancora data la dovuta importanza, cioè che i Trinci, malgrado fossero così despoti, dividevano i diritti sovrani con i Magistrati di Foligno, poiché le nomine e le elezioni che essi facevano, erano fatte a nome di tutti. Ecco come intestavano le loro patenti. Questa che segue è del 21 maggio 1383, ed è la nomina dell'Esattore delle tasse nel territorio del piccolo principato. Essa comincia: « Corradus de Trinciis pro Domino nostro Papa et Sancta Romana Ecclesia civitatis Fulginiae eiusque Comitatus fortie et districtus in temporalibus Vicarius Generalis, ac Confalonerius iustitie populi Civitatis eiusdem, nec non Priores populi Civitatis predicte ecc. » (2).

Riferisce Durante Dorio, che nel Regesto del 1396 leggevasi, ricopiata, una lettera di Papa Bonifacio IX, del 26 gennaio di quell'anno, nella quale il Pontefice ad Ugolino

(1) *Biblioteca Iacobilli*, cod. B. VI, 8, fol. 611-66. Il Iacobilli, che lo conservò, vi scrisse in principio: *Lettere patenti di Corrado ed Ugolino Trinci del 1382 e 1384*.

(2) Cod. cit., fol. 611. Cfr. Dorio, op. cit., pag. 145.

Trinci scriveva così: « Laudo te qui vestigia tuorum recordandae memoriae Progenitorum clarissimae et inclitae Domus de Trinciis, qui in favorem Ecclesiae et partis Guelfae fuerunt ... » (1). Bisogna dire che Corrado Trinci, l'ultimo Signore di Foligno, dovette essere un vero delinquente, se, malgrado tante circostanze favorevoli, e malgrado così gloriose tradizioni, dovè perdere con lo Stato anche la vita. Per oltre un secolo i Trinci essendo stati d'accordo col Papa, d'accordo col potente Comune di Perugia, d'accordo con i Governatori Pontifici di Spoleto, parenti con i Varano di Camerino, con i Chia-velli di Fabriano, parenti con Martino V, parenti con le maggiori famiglie d'Italia, alleati con i Fiorentini, ecc. essi potevano sopravvivere a tanti Signorotti italiani, e diventare uno dei più potenti principati dell'Italia media. Gli istinti prepotenti, sanguinari addirittura di Corrado specialmente, distrussero i sogni di dominio che forse egli aveva concepito, e, spezzarono una tradizione di glorie politiche, artistiche, religiose, letterarie. L'inventario del 1421 è una pagina della loro potenza, ma è una pagina macchiata di sangue, e, col dispotismo che la pervade, fa conoscere che un dominio basato sulla forza materiale, sopravvive solo finché non sorga una forza più grande che lo distrugga.

Vi fu chi, per sentimento Ghibellino, ebbe male parole per Eugenio IV, e per il Cardinale Vitelleschi, i quali posero fine al dominio dei Trinci e sottoposero Foligno con blando dominio alla Chiesa; si ripensi alla condotta indegna di Corrado, si ricordino le parole di Parruccio di Spoleto, e si vedrà come era opera di necessità politica, di difesa umanitaria, porre fine a quella che pur fu, in passato, così gloriosa famiglia.

D. M. FALOCI PULIGNANI.

(1) Dorio, op. cit., pag. 183.